

LEGAMI SOCIALI – TEORIA

collana diretta da
Ambrogio Santambrogio

13

Morlacchi Editore *U.P.*

La collana LEGAMI SOCIALI – coordinata dal gruppo di ricerca RILES – si propone di approfondire, attraverso lavori di tipo teorico ed empirico, lo studio della molteplicità di legami sociali che caratterizza la società contemporanea. Si rivolge a studiosi di scienze sociali, ma anche a quel pubblico di lettori attento alle più importanti e significative dinamiche della nostra realtà. Vuole contribuire ad una conoscenza sempre più consapevole della complessità sociale, in una direzione critica ed emancipativa.

DIRETTORE DI COLLANA

Ambrogio Santambrogio

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Barbieri, Lorenzo Bruni, Enrico Caniglia, Luca Corchia, Riccardo Cruzzolin, Marco Damiani, Matteo Gerli, Laura Gherardi, Teresa Grande, Barbara Grüning, Paolo Montesperelli, Vincenza Pellegrino, Massimo Pendenza, Walter Privitera, Vincenzo Romania, Lorenzo Sabetta, Alice Scavarda, Vincenzo Sorrentino

Questa collana è peer-reviewed

Alberto Izzo nella scuola romana di sociologia

Frammenti per una storia della sociologia italiana

a cura di

Consuelo Corradi

Morlacchi Editore U.P.

Questo volume è stato pubblicato con un contributo
dell'Università Lumsa.

Isbn: 978-88-9392-543-3
DOI: 10.61014/legamisocialiteoria/13

Impaginazione e copertina: Martina Galli



The online digital edition is published in Open Access on series.
morlacchilibri.com

Content license: except where otherwise noted, the present work is re-leased under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

© 2023 Author(s)
Published by Morlacchi Editore
P.zza Morlacchi, 7/9, 06123 Perugia, Italy
www.morlacchilibri.com | redazione@morlacchilibri.com

Indice

CONSUELO CORRADI

Alberto Izzo e la sociologia storico-critica nella scuola romana.	
Introduzione	10
1. <i>Un ricordo personale</i>	11
2. <i>La storia del pensiero sociologico</i>	15
3. <i>Presentazione di questo volume</i>	20
4. <i>Lo spazio intermedio della sociologia e della storia</i>	22

FRANCESCO IZZO

Mio padre e i libri: un ricordo	27
---------------------------------	----

FABRIZIO BATTISTELLI

Il sociologo e l'Orientalista olandese. Alberto Izzo tra metafora autobiografica e professione scientifica	29
1. <i>Alberto Izzo maestro sapiente e schivo</i>	29
2. <i>L'intellettuale e la parabola dell'Orientalista olandese</i>	32
3. <i>Il sociologo e lo studio delle comunicazioni di massa: un dibattito tra Alberto Izzo e Gianni Statera</i>	34
4. <i>Osservazioni conclusive</i>	38
<i>Alberto Izzo – Necrologi. Appendice</i>	41
<i>La scomparsa del Prof. Alberto Izzo</i>	41
<i>In ricordo del professore Alberto Izzo storico del pensiero sociologico</i>	42
<i>Ricordo di Alberto Izzo</i>	43

SALVATORE ABBRUZZESE

Individualismo metodologico e condizionamento sociale.	
Una ricomposizione irriducibile ma indispensabile	46
1. <i>La logica delle "buone ragioni"</i>	46
2. <i>Del dubbio superamento del relativismo culturale</i>	48
3. <i>Un'opposizione di lunga data</i>	51

4. <i>Delle verifiche empiriche</i>	54
5. <i>Benefici e costi dell'individualismo metodologico</i>	61

DONATELLA PACELLI

Sulle note di Alfred Schütz. Alberto Izzo e la fenomenologia, un dialogo da portare avanti	64
--	----

IRENE STRAZZERI

La sociologia della conoscenza come <i>piattaforma girevole</i> : il contributo di Alberto Izzo alla storia della sociologia italiana	79
---	----

FRANCESCO ANTONELLI

Paradigma, canone o “terza cultura”? Saggio sul lavoro teorico nella sociologia contemporanea	90
1. <i>La teoria in frantumi</i>	90
2. <i>Il lavoro teorico in Italia: un'attività delegittimata?</i>	92
3. <i>Sistematica e storia del pensiero sociologico</i>	94
4. <i>Il discorso fondato sul paradigma</i>	97
5. <i>Il discorso fondato sul canone</i>	100
6. <i>Discussione critica e osservazioni conclusive: la terza cultura</i>	103

ROBERTO CIPRIANI

Alberto Izzo, sociologo critico della conoscenza intellettuale	111
1. <i>Premessa</i>	111
2. <i>Le osservazioni critiche di Alberto Izzo sugli intellettuali</i>	111
3. <i>La ricerca sugli intellettuali</i>	115

FOLCO CIMAGALLI

Tra capacità critica e senso della storia. La sociologia degli intellettuali di Alberto Izzo	120
1. <i>Intellettuali e società</i>	120
2. <i>La ritirata degli intellettuali dalla storia</i>	126
3. <i>Conclusioni</i>	130

GIUSEPPE RICOTTA

La storia del pensiero sociologico di Alberto Izzo e la storicità dei fenomeni sociali. Per una lettura critica del canone della sociologia	133
---	-----

1. <i>La Facoltà di sociologia alla Sapienza di Roma e le lezioni di storia della sociologia di Alberto Izzo</i>	133
2. <i>Le origini e i classici: definire il campo della sociologia</i>	134
3. <i>Storicità dei fenomeni sociali e loro trasformabilità: per una critica del canone sociologico</i>	138

DANIELA BANDELLI

Edonismo tragico. Riflessioni sulla procreazione assistita nell'Antropocene	146
1. <i>L'edonismo tragico come condizione dell'individuo contemporaneo</i>	147
2. <i>La tragicità dell'edonismo procreativo</i>	149
3. <i>La salvaguardia della Terra come fine collettivo</i>	153
4. <i>Riflessioni conclusive: la difesa della natura dell'uomo e dall'uomo</i>	155

GIUSI D'ALESSANDRO e PAOLA DUCCESCHI

I libri di Alberto Izzo nella biblioteca dell'Università Lumsa: un itinerario di ricerca	160
Selezione di opere dal <i>corpus</i> principale del Fondo Alberto Izzo	165
Notizie biografiche sugli autori e sulle autrici del volume	208

La sociologia della conoscenza come *piattaforma girvole*: il contributo di Alberto Izzo alla storia della sociologia italiana

Alberto Izzo è stato uno degli storici più influenti della sociologia italiana ed ha dedicato gran parte della sua vita accademica alla ricerca degli snodi fondamentali su cui si è sviluppata la storia della sociologia. Tre sono i concetti su cui si è maggiormente concentrata la sua attenzione: l'anomia, la ragione e l'alienazione, tanto nella teoria sociale quanto nella storia del pensiero sociologico o, meglio, nella teoria sociale con il criterio dello storico. L'anomia, la razionalità e l'alienazione sono temi centrali nella storia della sociologia e della modernità, e sono stati analizzati in modo approfondito da numerosi sociologi.

L'anomia si riferisce alla mancanza di norme e valori condivisi nella società, che può portare a disorientamento e incertezza. Questo concetto è stato sviluppato da Emile Durkheim, il quale nel suo studio sul suicidio del 1897 ha sostenuto che la disintegrazione delle norme sociali comporta un aumento del tasso di suicidi (Durkheim 1897; tr. it. 1969). Per quanto riguarda l'anomia, il lavoro di Izzo si è concentrato proprio sulla dimensione della mancanza di norme e valori sociali (Izzo 1996). Izzo l'ha definita precisamente come condizione di disordine e incertezza, che si manifesta quando valori e norme culturali non riescono a fornire un orientamento al comportamento individuale. Secondo Izzo, tale condizione si verifica soprattutto nelle società in rapida trasformazione, dove si assiste a una decadenza dei valori tra-

dizionali e alla loro rapida sostituzione con nuovi valori, che ancora non hanno radici profonde nell'esperienza collettiva.

Izzo puntualizza, tuttavia, come nello stesso Durkheim il termine subisca notevoli mutamenti dalla prima opera in cui compare, cioè *La divisione del lavoro sociale*, del 1893, alla ricerca su *Il suicidio*, che risale a quattro anni dopo, cioè al 1897. Nell'opera del 1893, infatti, Durkheim si rivela preoccupato nei confronti delle conseguenze che il processo di industrializzazione ha sul sistema normativo, in quanto è convinto che tale processo si sia svolto con una rapidità tale da non consentire lo sviluppo di un sistema normativo ad esso adeguato. L'autore in questione, comunque, sembrerebbe ottimisticamente propenso a credere che le nuove norme, corrispondenti alle esigenze della società industriale, si creeranno spontaneamente. Il semplice passare del tempo darà modo di assestarsi e di imporsi a tali nuove norme.

Scrivo Izzo in proposito:

Solo nella Prefazione alla seconda edizione de *La divisione del lavoro sociale*, Durkheim farà riferimento alla necessità di istituzioni programmate per il superamento dell'anomia considerata quale conseguenza dell'industrializzazione, e cioè alla necessità delle corporazioni professionali (Izzo 1998, 75)

Nella ricerca sul suicidio, invece, pur rimanendo ferma l'idea del rapporto tra anomia e società industriale, l'accento si sposta sul "male di infinito". In altri termini, Durkheim sostiene che nei momenti di prosperità economica, e, più genericamente, nella società industriale, ciò che viene a mancare è il senso dei limiti. I membri della società industriale, massimamente nei momenti di prosperità, giungono a credere di poter raggiungere qualsiasi meta, in quanto le norme che indicano i limiti da non poter superare vengono a cadere. Il male di infinito, dunque, coincide con l'anomia.

La razionalità, invece, fa riferimento alla tendenza umana a cercare di razionalizzare e quantificare tutti gli aspetti della vita sociale. Max Weber ha analizzato questo concetto, so-

stenendo che la razionalizzazione può portare a un aumento dell'efficienza e della produttività, ma anche a una perdita di senso, significato e valore della vita che definisce "disincanto". Per quanto riguarda la ragione, Alberto Izzo ne *I percorsi della ragione* (Izzo 1995) ha analizzato come questa abbia influenzato la modernità occidentale, imponendo modelli efficientistici e strumentali di pensiero e di organizzazione sociale e intaccando la tenuta delle relazioni sociali. Questi processi hanno portato alla creazione di società altamente differenziate da un lato, e generato un rischio elevatissimo di uniformità, dall'altro, con conseguente perdita di senso per sé e per l'agire storico sociale.

L'alienazione, infine, si riferisce all'estraneazione da sé e dalla propria umanità nella società moderna. Questo concetto è stato sviluppato da Karl Marx (1844; tr. it. 2004), il quale ha sostenuto che il lavoro alienante nell'economia capitalistica comporta una rottura tra individuo e società, intaccandone il senso di appartenenza. Riguardo all'alienazione, Izzo (1973) ha analizzato la riflessione sociologica sul fenomeno nell'ambito delle società occidentali moderne e tardo-moderne, dove il lavoro e la produzione diventano sempre più estranei ai bisogni reali e alla soggettività degli individui, riportando continuamente l'esperienza dei singoli sui binari della razionalità efficientistica e del profitto. In un simile contesto storico-sociale, si assisteva, afferma Izzo, ad una vera e propria de-umanizzazione del lavoro, alla frammentazione delle attività umane produttive e alla conseguente scissione tra individuo e struttura sociale. Nella sua opera *Alienazione e sociologia*, Izzo ha, infine, sostenuto che l'alienazione si esprime e si ravvisa anche nella dimensione micro, quando gli attori sociali non sono messi nelle condizioni di realizzare le potenzialità che possiedono a causa delle limitazioni imposte dalla società cui appartengono. Alberto Izzo ha analizzato questi concetti nella sua ricerca sociologica, cercando di comprendere come la modernità e il capitalismo possano portare simultaneamente a un aumento

di anomia, razionalizzazione e alienazione nelle società moderne e tardo-moderne. Egli ha, altresì, cercato di individuare possibili soluzioni a questi problemi, sostenendo che la partecipazione democratica e la costruzione di relazioni sociali significative possono aiutare a ridurre l'anomia, la razionalità e l'alienazione nella società. Per questo ha indagato il condizionamento sociale del pensiero e la struttura filologica dei testi classici della sociologia: Marx, Durkheim, Weber, Simmel e la Scuola di Francoforte, puntando a far emergere l'interrogativo: l'anomia e la libertà dell'uomo consistono nell'elaborare delle regole? o nell'infrangerle? Tale cruciale ambivalenza dello spirito, di cui Izzo ricostruisce la storia e l'evoluzione in *quanto male d'infinito*, evidenzia i connotati religiosi e politici del pensiero dei classici. Fino all'antitesi fra anomia, come degenerazione della società industriale, rispetto alla quale vanno ricercati rimedi o, viceversa, come capacità critica dell'uomo di ricercare la libertà al di là dei dogmi. Fa da sfondo a questo itinerario concettuale tipicamente *izziano*, la necessità di ricercare una sociologia critica, dialetticamente negativa nel senso marcusiano del termine, capace di analizzare il mutamento sociale e di promuovere una prassi trasformativa ed emancipata dagli effetti perversi della razionalizzazione (Izzo 1975).

Scrive Filippo Barbano in un bellissimo intervento dedicato al suo coinvolgimento nella sociologia di Trento:

In una lettera del 3 novembre 1966, inviata da Alberto Izzo agli studenti occupanti («cari amici») il sostantivo “critica” e il corrispondente aggettivo, ricorrevano almeno una decina di volte: la sociologia alle sue origini è una disciplina critica e problematica. «Critico – precisava Izzo – qui non significa politico. Con tale termine si vuole indicare solo l'orientamento sociologico che fa suo anche il compito di studiare come problemi storici, nelle loro origini cioè, come sono ora, e nelle loro future possibilità di mutamento (di evoluzione e di involuzione), i più ampi problemi della società contemporanea» (Barbano 2004).

Testimoniando così il perenne interesse di Alberto Izzo per la storia e la storicità, l'intenzionalità critica nella sua teoria e nella sua ricerca sociale.

Essere weberiani e di sinistra non è necessariamente un'antitesi, affermava, d'altronde, Izzo, per definire il proprio posizionamento nel dibattito sul metodo nelle scienze sociali. La teoria sociale di Weber, infatti, è colta da Izzo per la sua attenzione all'individualità. Izzo ha più volte sottolineato la capacità di Weber di cogliere l'importanza delle motivazioni e dei significati soggettivi che guidano l'azione sociale nella loro pluralità rispetto al canone puramente strumentale, dettato dalle strutture sociali e dalle leggi oggettive che le governano (Izzo 1994).

In generale, quindi, secondo Izzo il pensiero di Weber può essere considerato riformista, se interpretato in modo critico e se si tiene conto del suo impegno per la limitazione del potere economico e politico delle élite. In altre parole, la sua attenzione alla comprensione delle motivazioni e dei significati soggettivi poteva essere utilizzata per analizzare le disuguaglianze sociali e per sviluppare politiche pubbliche che tenessero conto delle esigenze e delle aspettative dei gruppi sociali più svantaggiati. Infine, la sua critica all'eccessivo potere delle élite economiche poteva essere utilizzata per sostenere politiche di redistribuzione della ricchezza e di controllo democratico sulle attività economiche.

Alberto Izzo è ricordato soprattutto per aver fornito un grande contributo all'attualizzazione della sociologia della conoscenza e il pensiero di Karl Mannheim in Italia (Izzo 1988), sostenendo che la conoscenza non è mai neutra ma è influenzata dal contesto sociale in cui si sviluppa. In questo senso, la sociologia della conoscenza è immediatamente una sociologia critica, in quanto analisi delle strutture sociali e delle relazioni di potere che influenzano la produzione e la diffusione della conoscenza stessa. La conoscenza non è oggettiva o universale, ma è un prodotto sociale e culturale in-appropriabile (Izzo 1999). Alberto Izzo ha articolato l'a-

nalisi della storia del pensiero sociologico, suddividendola in tre fasi principali: quella dei precursori, dei classici e dei contemporanei (Izzo 2005). Un aspetto particolarmente interessante della sua sistematizzazione è il collegamento tra la storia del pensiero sociologico e la sociologia della conoscenza. Mentre la prima indaga sull'evoluzione delle idee e delle teorie sociologiche nel tempo, la seconda esamina i processi sociali e culturali che ne hanno influenzato la produzione. Dire che la sociologia è una scienza che studia i fenomeni sociali e il loro funzionamento, basandosi sull'osservazione empirica, per Alberto Izzo non era sufficiente. La storia del pensiero sociologico si mostra, infatti, sin dalle origini, come problema. Esso appare come tale al confine con il pensiero filosofico, per la natura astratta dei suoi postulati, appare come problema anche a contatto con la psicologia, per l'impostazione individualistica assegnata allo studio dell'inconscio. Inoltre, il pensiero sociologico è in antitesi con il tentativo di naturalizzare i fenomeni sociali ed esclude l'imputazione causale degli stessi a fattori biologici, genetici o transtorici e transculturali. La sociologia "fa problema", dunque, proprio perché considera i fenomeni sociali, soprattutto quelli collettivi, a partire dalla storicità dei contesti: «tutto ciò che si produce storicamente è sempre storicamente trasformabile», asseriva Izzo durante le lezioni del corso di Storia del pensiero sociologico tenuto presso la Facoltà di sociologia dell'Università Sapienza di Roma.

Si può, inoltre, riferire della sua problematicità, solo tenendo conto della pluralità delle correnti di pensiero che la compongono, ognuna con una specifica metodologia di ricerca, esistono "le" sociologie e non "la" sociologia, insisteva Izzo a lezione.

È il tema del relativismo, messo in luce da Mannheim, e divenuto costitutivo delle scienze sociali stesse. Ciò che accomuna *le sociologie*, tuttavia, è pur sempre l'impegno condiviso nella comprensione del mondo sociale che ci circonda, rivolto alla trasformazione dello stesso. Dunque, il relativi-

simo per Izzo sociologo della conoscenza, inseparabile dallo storico, non coincide mai con il neutralismo etico. Mannheim, in proposito, ha sostenuto che la sociologia doveva principalmente occuparsi del condizionamento sociale del pensiero, delle ideologie, ovvero dell'effetto che il contesto sociale ha sulle opinioni, le credenze e gli atteggiamenti delle persone (Mannheim 1929; tr. it. 1985; 1959; tr. it. 1974). Ma anche delle utopie, distinte dalle prime in quanto visioni trasformative e trascendenti, sebbene meno precisate in termini correlati alle classi sociali. Le utopie superano le ideologie non solo per questo, ma anche perché comportano inevitabilmente il relativismo, come testimoniato dalla riflessività e, soprattutto, dall'auto-riflessività sociologica di matrice post-moderna. Dall'insieme di questi assunti Alberto Izzo ha sviluppato una disamina "ben posizionata" della storia del pensiero sociologico, ritenendo che la storia della sociologia sia lo studio del condizionamento sociale del pensiero, e non altro. La stessa suddivisione in tre fasi principali, precedentemente richiamata – tra precursori, classici e contemporanei – rende i primi degli anticipatori degli sviluppi della sociologia, senza averla ancora definita come disciplina autonoma. Sono i classici a rendere la disciplina indipendente, a partire dalla fine del XIX secolo. Ed è qui che Alberto Izzo prende in considerazione i grandi protagonisti del pensiero sociologico, considerando l'eredità di Marx e di Weber nel pensiero di Lukács e Mannheim, non come uno degli snodi, ma come trapasso fondamentale, dal problema della coscienza di classe al problema sociologico generale, da una visione statica ad una visione dinamica e critica della sociologia stessa. In ultimo, dall'analisi dei contributi contemporanei allo sviluppo della sociologia, Izzo ricaverà *l'invincibile perplessità*, l'irrisolutezza, intellettualmente agita sino al punto di individuare nell'*Edonismo tragico* (Izzo, Strazzeri 2010) l'aporia che ne testimonia tutta la complessità. La tripartizione proposta, si diceva, è particolarmente interessante, perché si fonda sul collegamento tra storia del pensiero sociologico e sociologia

della conoscenza. La centralità che assume la nascita della sociologia della conoscenza nella storia del pensiero sociologico costituisce un unicum nel panorama degli studi sulla storia della sociologia, non solo in Italia ma anche a livello internazionale ed europeo.

La conclusione di questa mia riflessione consiste, allora, nella proposta di considerare la sociologia della conoscenza come la “piattaforma girevole”, che Alberto Izzo ha innestato nel canone sociologico. Jürgen Habermas, è il filosofo e sociologo tedesco che per primo ha fatto ricorso alla metafora della “piattaforma girevole”, per descrivere la modernità (Habermas 1985; tr. it. 1997). Per Habermas, modernità significa Illuminismo nel senso kantiano di emancipazione dal principio di autorità e dalla tradizione. Il più grande teorico della modernità è stato, ai suoi occhi, Hegel, al quale spetta il merito di aver notato con acutezza come la modernità sia problematica nella misura in cui la soggettività modernamente intesa assurge a principio unilaterale, incapace di trovare un’unificazione con la ragione e con le sue possibilità. Hegel, che pure ha colto il problema della modernità, non ha saputo prospettare ad esso un’adeguata soluzione, né ci sono riusciti gli hegeliani della Destra e della Sinistra. Proprio per l’atteggiamento ambiguo col quale si cerca di fondare la ragione su altro rispetto alla modernità, Habermas conclude, misurandosi coi postmoderni, che, se non si vuole precipitare di nuovo nell’oscurità, occorre salvare tanto la modernità quanto la ragione. La sociologia della conoscenza può essere utilizzata come “piattaforma girevole”, non solo perché analizza come le idee e le credenze circolino all’interno della società, sottolineando che le stesse sono influenzate dal contesto storico sociale e culturale in cui si originano, ma anche perché può essere applicata alla modernità, divenendone espressione in quanto condizionamento sociale tipico del pensiero sociologico. L’analisi della modernità di Alberto Izzo si è concentrata, come ricordato in apertura, sul concetto di anomia, razionalità e alienazione. Anche l’analisi di

Habermas si concentra principalmente sulla struttura e sul funzionamento della società moderna. Egli sostiene che la modernità ha portato a una crescente differenziazione delle sfere sociali, come la politica, l'economia, la scienza e la cultura, che si sono sviluppate in modo relativamente indipendente l'una dall'altra. Ciò avrebbe portato a una perdita di integrazione sociale, mitigabile dalla formazione di un'opinione pubblica fondata sulla comunicazione tra individui. Questa analisi ha importanti implicazioni per la politica e per la democrazia, poiché sostiene che la formazione dell'opinione pubblica è essenziale per la partecipazione democratica e per la legittimità del potere politico. Il collegamento con la sociologia della conoscenza, grazie all'impostazione data da Alberto Izzo alla storia del pensiero sociologico, diventa allora espressione diretta della necessità di un ripensamento critico della modernità. Si tratta di una finalizzazione estremamente rilevante, che discende direttamente dall'indirizzo che Izzo ha impresso allo sviluppo del pensiero sociologico. La sfida principale per il sapere sociologico è esattamente il ripensamento delle relazioni sociali alla luce della storicità dei fenomeni e all'interno della dimensione culturale, definita da Weber «sezione finita dell'infinità priva di senso del divenire del mondo, cui è dato senso e significato dal punto di vista dell'uomo» (Weber 1904; tr. it. 1958, 96). L'evidenza e l'importanza del rapporto tra storia del pensiero sociologico e sociologia della conoscenza, pertanto, non consiste soltanto nell'individuazione di una correlazione tra le idee e il contesto sociale e culturale in cui si sviluppano, quanto nel rilevare criticamente nelle teorie sociologiche le risultanti di un contesto di produzione "tipicamente moderno", nel ritenere la storia del pensiero sociologico essa stessa un processo storico-culturale moderno, scandito concettualmente da anomia, razionalizzazione e alienazione. La storia del pensiero sociologico, ricostruita da Alberto Izzo, se intesa come l'insieme delle questioni metodologiche fondative della disciplina, che derivano principalmente dalla considerazione

dell'eredità di Marx e di Weber nel pensiero di Lukács e Mannheim quale trapasso fondamentale, diventa un potente giro di bussola nella generale crisi dei saperi, inaugurata dalla post-modernità. L'epilogo della storia izziana della sociologia è, infatti, *Senza una conclusione*. Alberto Izzo è ricordato, nella menzione della XXXVII edizione del Premio Scanno per la Sociologia, come fondatore della moderna sociologia della conoscenza, per il contributo unico dato all'analisi storica del pensiero sociale, in quanto fondatore della moderna sociologia della conoscenza nel nostro paese.

Riferimenti bibliografici

Barbano, F.

2004, *“La Sociologia di Trento. Il mio coinvolgimento”*, in «Quaderni di Sociologia», 36, 91-110. Online since 30 November 2015, connection on 04 March 2024. URL: <http://journals.openedition.org/qds/1098>; DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.1098>

Durkheim E.

1893, tr. it. *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1971.

1897, tr. it. *Il suicidio*, a cura di Luciano Cavalli, Utet, Torino, 1969.

Habermas, J.

1985, tr. it. *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, Laterza, Roma e Bari, 1997.

Izzo, A.

1973, *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli, Milano.

1975, *Ricerca di una sociologia critica*, Liguori, Napoli.

1988, *Karl Mannheim. Un'introduzione*, Armando, Roma.

1991, *Storia del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna.

1995, *I percorsi della ragione. Il tema della razionalità nella storia del pensiero sociologico*, Carocci, Roma.

1996, *L'anomia. Storia e analisi di un concetto*, Laterza, Roma e Bari.

1998, *Globalizzazione e anomia*, in «Quaderni di Sociologia» 36(1), 75-80. <http://www.jstor.org/stable/23004709>

1999, *L'invincibile perplessità. Fondamenti, storia e problemi della sociologia della conoscenza*, Armando, Roma.

Izzo A., Strazzeri, I.

2010, *Edonismo tragico. Aporia di un concetto sociologico*, Progedit, Bari.

Mannheim K.

1929, tr. it. *Ideologia e utopia*, Il Mulino, Bologna, 1985.

1959, tr. it. *Sociologia della conoscenza*, a cura di P. Kecskemeti, Dedalo, Bari, 1974.

Marx, K.

1844, tr. it. *Manoscritti economico-filosofici*, a cura di N. Bobbio, Einaudi, Torino, 2004.

Weber M.

1904, tr. it. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. Rossi, Einaudi, Torino, 1958.